

Andare oltre Todi

MASSIMO
FAGGIOLI

Lattuale dibattito sulla presenza politica dei cattolici in Italia a chi si rivolge? Agli elettori, alle gerarchie ecclesiastiche, o ad aspiranti leader politici? Al momento attuale, è difficile sfuggire all'impressione che si tratti di un dibattito slegato dalla realtà della chiesa italiana e che si concentri su obiettivi e luoghi simbolici (il Pirellone di Formigoni, Todi) più che sulle oggettive condizioni di esistenza per un cattolicesimo politicamente impegnato nel paese.

La prima questione da porre è quella dei soggetti della politica. Gli elettori cattolici si possono dividere in tre gruppi. I "cattolici nominali", elettori che si identificano come cattolici ma la cui affiliazione con la chiesa e il suo messaggio sociale è debole.

SEGUE A PAGINA 3

Il secondo gruppo è formato dai "cattolici ideologici", le cui posizioni politiche sono guidate da visioni ideologiche e si appellano all'insegnamento della chiesa in maniera molto selettiva, solo dopo averlo "filtrato" con le loro ideologie di riferimento. Il terzo gruppo è quello dei "cattolici fedeli" o "coscienti", coloro che si impegnano a far proprio il messaggio sociale della chiesa

nel suo insieme e accettano l'idea che esso plasmi i loro comportamenti, anche politici ed elettorali. Il cattolicesimo in politica è quindi tutt'altro che un'entità omogenea, e una forza politica che voglia rappresentare i cattolici deve cercare di rappresentare tutti e tre: e per questo c'è solo la forma-partito. Il movimento, l'associazione, la rete rispondono ad altre finalità, anche esse politiche in senso lato, ma non paragonabili a quelle di un partito nel sistema occidentale. Chi vuole liquidare la forma-partito in nome di un principio dei vasi comunicanti con la "società civile", ricordi che è attraverso un partito e la sua élite che, per esempio, i cattolici americani seppero plasmare la legislazione sociale ai tempi del New Deal: oggi, la progressiva scom-

parsa di dirigenti politici cattolici dal partito di Obama è un problema tanto per i democrats che per la chiesa (anche se entrambi fanno finta di niente).

La seconda questione è quella dei soggetti della chiesa. All'ombra di una cupola di San Pietro alle prese con questioni di ordine pubblico interno, il pontificato corrente è disinteressato più che mai alla politica italiana. Inoltre, fare politica per i cattolici è diventato oggi molto più difficile di una volta: tra le diverse cause, la *vague* di antipolitica populista, la lotta tra giurisdizioni

che mette a rischio in molti paesi del mondo il livello non statale della regolazione, la gabbia teologica dei "valori non negoziabili", il declino del progetto europeo che nacque come un progetto anche religioso. Ma un cattolicesimo apolitico è una contraddizione in termini, e nessun discorso sulla presenza dei cattolici in politica può prescindere da un nuovo coinvolgimento dei laici nella chiesa. Qui si tratta di chiamare la chiesa italiana ad interpellare i laici cattolici ad un confronto reale sulle emergenze della politica italiana agli occhi della chiesa italiana in tutte le sue diverse componenti. Il dibattito ecclesiale sembra essersi rattrappito in questioni di "chiesa-mercato": le quotazioni di questo cardinale, le previsioni sulla promozione episcopale a questa o quella sede, le alleanze tra quel vescovo e quel movimento.

Per trascinare la discussione sui cattolici nella politica fuori da queste secche la chiesa italiana deve far uscire i laici dallo stato di animazione sospesa in cui versano da anni. Un convegno pastorale nazionale, un sinodo per l'Italia, un'assemblea dei cattolici italiani, un comitato centrale dei laici italiani: le formule sono tante. Il rinnovamento della presenza dei cattolici nella politica italiana passa anche e soprattutto dal rinnovamento delle forme della loro partecipazione alla vita della chiesa.